

CENT'ANNI DI... EMIGRAZIONE

Angelina Baiocco Deffenu

La parola "emigrazione" fa parte del mio patrimonio familiare. Da mio padre, emigrato politico italiano in Argentina con mia madre, e dai miei nonni, che hanno vissuto per anni l'emigrazione in Svizzera, negli Stati Uniti, in Germania ed in altri paesi, ho appreso notizie, episodi e fatti - dei quali sono stati protagonisti o testimoni - riguardanti questo fenomeno sociale che, in qualche misura, li ha coinvolti direttamente. Io stessa, anche se figlia di emigrati italiani in Argentina, ho vissuto gli anni dell'infanzia nell'atmosfera romantica dell'emigrazione politica negli anni che precedettero la caduta del fascismo e la guerra di Liberazione e, dopo, anche i giorni della grande speranza; fino ad oggi, anche se essa appare, ormai, immersa in un orizzonte rimpicciolito, appannato, grigio, con solo qualche briciola della speranza che fu e che comunque sempre ci accompagna, anche nei giorni più bui.

L'emigrazione è il prodotto di almeno due fattori fondamentali: il fattore sociale, derivante dalla miseria e dalla disoccupazione, e quello più specificatamente politico, causato da situazioni create nel paese d'origine (persecuzioni ideologiche, dittature, ecc.) che rendono insostenibile la vita di un qualunque cittadino; spesso questi due fattori agiscono insieme, particolarmente nei periodi di crisi più acuta.

I nonni, Paolo e Angelina, spesso si alternavano nei viaggi migratori; appartenevano a quel tipo di emigranti ai quali venne dato il nome di rondinelle, in quanto partivano e dopo un limitato periodo di tempo rientravano alle loro case. La nonna Angelina, in genere, custodiva la casa e badava all'economia familiare, mentre il marito Paolo si assentava, emigrando in paesi vicini e lontani e alternando varie esperienze lavorative, sociali e politiche.

Paolo fu minatore negli Stati Uniti; questa esperienza non gli fu certamente favorevole se la moglie fu costretta a inviargli il danaro per il viaggio di ritorno dal Nord-America. Da allora, l'emigrazione per loro divenne stagionale: passavano l'inverno a casa e l'estate in Germania, lavorando come muratori. Spesso Angela accompagnava il marito, anche lei sotto contratto, ma come cuoca del gruppo di emigranti.

Paolo fu quindi minatore e muratore, ed ebbe i primi contatti con le formazioni anarchiche, molto attive fra i lavoratori. Frattanto in Italia nasceva il Partito Socialista: Paolo ed Angelina furono tra i primi ad aderirvi nel loro piccolo in provincia di Belluno costituendo, di fatto, uno dei primi centri di attività rivoluzionaria del Veneto.

Dal matrimonio di Paolo ed Angelina nasceva Giovanni, mio padre, che fu avviato all'Istituto d'Arte di Monza: iniziò così, insieme all'attività artigianale ed artistica, quella militanza politica che non avrebbe mai più abbandonato nel corso della sua vita.

Quando in Italia si affermò il fascismo Giovanni, per la sua attività politica contraria al regime, dovette lasciare il paese, gli studi, la famiglia ed emigrare in Argentina.

L'Argentina di quegli anni si presentava come un paese democratico: in verità erano gli ultimi anni di una giovane democrazia che presto (nel 1930) venne violentemente soppressa da un colpo di stato, voluto dai conservatori ed attuato dai militari del Gen. Uriburu, che fece piazza pulita di ogni aspirazione democratica. Il nuovo regime dittatoriale si manifestava, soprattutto, ferocemente nemico dell'avanzata socialista e comunista che aveva allora in parte sostituito la potente organizzazione anarchica che, attraverso i sindacati (la FORA ed altri), aveva dominato nel primo trentennio del '900 il panorama politico e sindacale del paese nella sua parte più avanzata e progressista.

Giovanni venne coinvolto nella lotta politica: aderì al P.C.A. (Partido Comunista Argentino), del quale divenne un militante tenace ed entusiasta. Ovviamente la sua attività si svolse nella clandestinità, anche se le associazioni antifasciste italiane consentivano una certa libertà di movimento.

Il controllo della polizia era però strettissimo. Nelle associazioni italiane progressiste si concentrarono gli esuli antifascisti fedeli alla loro azione politica, stroncata in Italia e soffocata in Argentina. Fu in questo periodo che Giovanni, dopo essersi ricongiunto alla moglie Dora, richiamata dall'Italia, metteva un po' d'ordine nella propria vita familiare. Poco dopo l'esecuzione dell'anarchico italiano Di Giovanni, condannato a morte dal Tribunale della dittatura militare, mia madre Dora diede alla luce una bambina alla quale venne imposto il nome di mia nonna, Angelina, più tardi soprannominata "La Cadorina", come testimonia lo studio di Gaddi sulla Resistenza nel Veneto.

La mia infanzia trascorse in un ambiente per me strano: attraverso la mia famiglia avvicinavo e conoscevo i personaggi più diversi della politica, della letteratura, dell'arte. La mia casa ed il negozio d'Arte erano visitati e frequentati da socialisti, comunisti ed esponenti di altre formazioni. Ricordo alcuni nomi fra i più noti: Pablo Neruda e Guillèn, i dirigenti comunisti Codovilla e Alvarez, artisti come Castagnino, Fontana, Gismondi e tanti altri; ricevemmo anche la visita di Gian Giacomo Feltrinelli con la moglie. Queste persone mi hanno profondamente colpito ed hanno lasciato in me un'impronta positiva, aiutandomi ad interpretare molti fatti e ad affinare la mia sensibilità umana nei rapporti sociali e politici.

In realtà l'apporto maggiore alla mia educazione in tal senso è venuto dalla mia azione diretta in seno alle associazioni italiane degli emigranti, ed in particolare dalla mia adesione alla Società Azione Italiana Garibaldi, che riuniva in sé tutti i settori politici della comunità italiana antifascista. Attraverso il suo giornale «Italia» -del quale facevo parte come segretaria di redazione -raccolgeva le varie voci della comunità democratica,

diffondendone i presupposti ideologici. Molti problemi dell'emigrazione sono stati trattati in profondità: ne ricordo uno in particolare, quello della riunificazione dei periodi di lavoro effettuati in Argentina con quelli realizzati in Italia: ai fini della erogazione e del calcolo delle pensioni. La Convenzione Italo-Argentina sull'emigrazione avrebbe poi sancito definitivamente questo principio, che in futuro doveva risolvere urgenti problemi economici dei nostri emigrati. La lezione del lavoro unitario tra tutti i settori politici aveva dato i suoi frutti.

La coscienza collettiva e la solidarietà sociale le nostre associazioni le avevano ereditate dal movimento sorto durante la guerra di Spagna, quando nuclei di volontari si imbarcarono per partecipare alla guerra contro il colpo di stato franchista, affiancato dal nazi-fascismo. Ricordo che mia madre coordinava, raccoglieva e distribuiva clandestinamente gli aiuti a questi volontari, quasi sotto gli occhi della polizia. Mio padre fu uno degli artefici di questo movimento di aiuto alla Repubblica Spagnola.

Nel luglio del 1959 mi trovai a bordo del nuovissimo transatlantico *Federico C* in navigazione verso l'Italia: un viaggio per me quasi simbolico, in quanto, figlia di emigranti italiani, mi trasferivo in Italia, emigrando così in senso inverso. Non si trattava della prima visita al mio paese di origine: già nel 1947, con tutta la famiglia, avevo fatto lo stesso viaggio; in quell'occasione avevo conosciuto i nonni e dai loro racconti ho tratto i ricordi riportati all'inizio. Mi colpì, allora, lo stato di dignitosa povertà del mio paese appena uscito da una guerra disastrosa e che lentamente ricominciava a vivere, quasi dal niente. Nonostante le distruzioni e la mancanza di mezzi di ogni tipo, la vita dei cittadini era piena di coraggio e animata da un fervore quasi inspiegabile. Tutti (o quasi tutti) si sentivano, per un verso o per l'altro, partecipi della Resistenza, ed i partiti della sinistra sembrava raccogliessero le maggiori adesioni: la "grande speranza" sembrava una realtà ormai prossima.

Non fu così.

Ed ora, dopo tanti anni, grazie a questo nuovo viaggio avevo la possibilità, stabilendomi a Roma -spettacolare punto di osservazione -di valutare meglio e più a fondo le cose.

La ricostruzione materiale del paese aveva fatto passi giganteschi, ma il clima politico sembrava rarefatto. I democristiani erano al governo, i comunisti all'opposizione: le regole del gioco sembravano rispettare i principi democratici ma, nei fatti, il governo incamerava tutto, lasciando all'opposizione solamente poche briciole. Negli ambienti ufficiali, burocratici e politici, dichiararsi comunista equivaleva a dichiararsi eretici dopo il Concilio di Trento. Erano invece tollerati i socialisti e pienamente accettati i repubblicani, i liberali e i socialdemocratici: ma solo in qualità di puntelli del regime democristiano, ormai prepotentemente insediato al Potere.

Il mondo delle sinistre era effettivamente un mondo a parte; il partito al governo rappresentava un altro universo, che dall'alto del Potere premiava i "buoni" e castigava i

"cattivi". L'erosione della stessa sinistra si andava aggravando di fronte alle lusinghe del regime: si avvertiva fin da allora un sistema di corruzione, ovattato nel metodo ma reale e devastante negli effetti. Il Potere sembrava il fine ultimo e non uno strumento per migliorare la società.

Di fronte a tale ambiguità i giovani del '68 e degli anni successivi reagirono a modo loro, disordinatamente e con gli eccessi dell'età e dell'inesperienza. Da destra e persino da sinistra molti specularono su questi eccessi: ma debbo riconoscere che nessuno tra i partiti politici mosse un dito per orientare questi giovani, ed aiutarli a risolvere le contraddizioni che in fondo nascevano dallo stesso sistema.

Osservavo lo svolgersi dei fatti e seguivo l'attività, anche politica, dei miei figli: ma di fronte allo sconvolgimento totale dei principi etici, sociali e politici gli argini familiari si rivelarono insufficienti. Vi fu sì un momento di unità delle sinistre, in occasione delle elezioni del 1975: il " sorpasso" del partito di maggioranza relativa produsse una grande commozione nel paese, ed anche i giovani si trovarono uniti e coinvolti in grandi manifestazioni di giubilo. Subito dopo, però, sotto la bandiera del "compromesso storico" (ossia di un tentativo di accordo con la DC), tutto doveva tragicamente finire col delitto Moro e con la sequela di attentati delle Brigate Rosse. Oggi sappiamo con certezza, e con più evidenza dopo i noti scandali (che hanno oltretutto avuto come protagonisti: tra gli altri, i gruppi dirigenti della DC e del PSI), che questa via non avrebbe giovato né ai suoi fautori né al paese.

La mia permanenza in Italia durava ormai da vent'anni, e forse il ciclo della mia emigrazione alla rovescia doveva aver termine: certo è che le circostanze mi spinsero con la famiglia ad una nuova emigrazione in Argentina.

Eccomi: mi trovo nuovamente nel paese dove sono nata.

Mio padre è morto, ormai, mentre mia madre ha 90 anni, e spettegola ancora sulla politica, sulla collettività e sui propri, innumerevoli, ricordi.

La lunga permanenza in Italia mi aveva disabituata al colore, al ritmo ed al fatalismo della comunità italiana in Argentina: ritrovo una collettività decisamente passiva. Erano scomparsi molti dei suoi migliori uomini, ma non si tratta solo di questo. Sembra che le persone si siano tolto l'abito buono, quello delle feste, indossarne un altro ammantato di furbesca ignoranza; scomparsa ogni vestigia di educazione sociale, politica, civica, si vedono prevalere l'invidia, la rapacità, l'interesse soltanto individuale. Fare un discorso morale o politico significa non solo correre il rischio di non essere compresi, ma anche quello di coprirsi di ridicolo. Spesso mi domando se il fascismo nel quale i più sono cresciuti non abbia messo radici tali da superare l'oceano e trapiantarsi in questa terra, del resto molto fertile.

I superstiti del compatto gruppo politico di vent'anni fa sembrano fantasmi incapaci di pensare che si nutrono di frasi fatte, antiquate e senza senso, almeno riferito all'oggi.

Anche in questo ambiente "homo homini lupus" sembra il credo più professato: ma spero di sbagliarmi.

Probabilmente questa visione tanto pessimistica mi viene dalla mia esperienza italiana, o forse dal fatto che lo spirito di rassegnazione non è stato mai il mio forte: o, ancora, può darsi che sia il frutto, il riflesso della situazione politica locale; in cui milioni di persone -anche recentemente -hanno dato il loro voto, e la loro fiducia, a governanti che questa fiducia avevano tradito, calpestando i loro diritti e facendo il contrario di quanto avevano promesso.

Né mi convince che a ciò abbia contribuito e contribuisca lo scandalo della corruzione italiana: difatti questo era un problema vecchio e conosciuto, che richiedeva si rimettessero in moto i meccanismi della giustizia, da tempo inceppati.

La corruzione è esistita ed esiste anche qui, con manifestazioni non meno spettacolari di quelle italiane: è una sorta di malattia che si aggrava con il passar del tempo, il che non mi impedisce di pensare che possa essere curata, in avvenire, con mezzi più adeguati. Altri fattori che "in fieri" potrebbero considerarsi positivi sono la possibile ristrutturazione dello Stato e del governo in Italia ed il rinnovamento delle sue logore istituzioni, così come positiva potrebbe rivelarsi una diversa impostazione politica della classe dirigente argentina nei confronti dei lavoratori, compresi tra questi un milione e mezzo di italiani. Scorrendo questo bilancio la domanda ricorrente è sempre la stessa: che fare? Ovviamente ritrovare le forze, la tenacia ed il coraggio che ci hanno ispirato nel passato, e cercare di superare questi anni difficili apportando il nostro modesto lavoro per un cambiamento: che dovrà prodursi, che si verificherà, nonostante tutto. Grandi forze umane sono impegnate nella lotta per l'affermazione di quei principi che costituiscono un grande patrimonio umano: affiancheremo queste forze in quanto ci sentiamo parte di questo grande movimento per le libertà sociali, politiche e religiose. Ci uniremo a quanti lottano per il benessere di tutti i popoli e contro le discriminazioni di ogni tipo, per una distribuzione più equa della ricchezza, per la pace fra gli uomini. Non si tratta soltanto di enunciazione di principi.

Debbo comunque dire, per essere sincera con me stessa, che ho voluto si riflettessero in questo scritto i miei pensieri e le mie inquietudini, forse cedendo alla lusinga che il racconto delle mie esperienze migratorie possa in qualche modo essere utile a chi è perplesso ed indeciso, in momenti tanto complessi. Se questo mio scritto potrà servire a qualcuno tra le migliaia di connazionali all'estero disorientati dalle incertezze del momento allora avrò, almeno in parte, assolto ad uno dei doveri civici: non solo quello dell'informazione e della denuncia ma anche quello dell'esortazione e della spinta ad una partecipazione attiva a quei movimenti che aspirano al rinnovamento della società e delle sue istituzioni.